

Nessun rimborso per i morti nel Nilo
 «Fino a prova contraria - dicono alla Best Tours - è una calamità naturale e non abbiamo alcuna responsabilità»

Nuove testimonianze dei sopravvissuti
 «Se è stata una tromba d'aria, nessuno l'ha vista. Accanto a noi c'erano altre barche che non hanno riportato danni»

Cinque morti
Poco traffico ma ancora incidenti

A Verona
Scherzando uccide un soldato

Le assicurazioni non pagheranno

Con ogni probabilità le vittime del naufragio della nave egiziana «Nubia» non avranno diritto ad alcuna copertura assicurativa. Lo ha confermato ieri l'agenzia organizzatrice del viaggio, la Best Tours: il contratto che regola i rapporti con i viaggiatori non prevede infatti nessun risarcimento se i danni sono provocati da cause naturali e non si accertano responsabilità dirette dell'operatore.

necessaria, allora non può essere chiamata in causa per il risarcimento. Spetta al cliente, semmai, stipulare una polizza assicurativa personale.

Anche Europ Assistance, l'altro organismo che avrebbe dovuto coprire i passeggeri dai rischi di viaggio, non è competente in questa materia. Mauro Capriata, dirigente centrale della struttura operativa dell'organizzazione, precisa che Europ Assistance non si occupa di assicurazioni, ma di assistenza. L'unica speranza a questo punto è l'assicurazione stipulata dall'armatore della nave, «Panorama Nile Cruises»: si dovrà accertare se la compagnia assicuratrice di cui si è servito (probabilmente i Lloyd di Londra) prevede questa casistica.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Oltre al danno la beffa. Oltre ai lutti, al terrore, al trauma di aver visto la morte negli occhi, i naufraghi della «Nubia» con ogni probabilità non avranno neppure diritto a un risarcimento. La notizia che si era diffusa nel pomeriggio di ieri, è stata confermata dai dirigenti della Best Tours, la compagnia che ha organizzato la crociera della morte. Con toni impacciati l'addetto stampa dell'agenzia di viaggi milanese, già durante il primo colloquio con i giornalisti, si era limitato a dire che per quanto riguarda la copertura assicurativa, i rapporti con i loro clienti erano regolati dalla Ccv, una sigla nota agli operatori turistici e che identifica la convenzione internazionale di viaggio sottoscritta dai tours operators europei. Ma qui sta l'inghippo: la Ccv non prevede alcun indennizzo nel caso che i danni ai viaggiatori siano provocati da cause di forza maggiore, tra le quali sono comprese le calamità naturali.

Incalzato dalle domande dei giornalisti ieri il portavoce della Best Tours, Massimo Tocchetti, non ha potuto che confermare i sospetti: «È vero - ha detto - la Ccv prevede un rimborso che arriva fino a un massimo di 300 milioni a persona, quando i danni sono imputabili ad errori dell'organizzazione. Ma in questo caso, a meno che un'inchiesta giudiziaria non accerti il contrario, la nostra agenzia declina ogni responsabilità».

Un'ulteriore conferma dell'insidia dei contratti assicurativi viene dalle dichiarazioni di Pier Luigi Longhi, responsabile della società milanese di brokeraggio alla quale fa riferimento la Best Tours. «Saranno le autorità che già stanno indagando sulle cause della sciagura - ha detto - ad accertare se ci sono responsabilità della Best Tours. Ma se come lo credo, l'agenzia si è comportata correttamente, garantendo tutta la sicurezza



Sabrina Sparti con la madre, finalmente a casa; la sorella Susanna dal momento del naufragio non parla più. In alto, sub al lavoro attorno alla chiglia della «Nubia»

I sub recuperano altri due corpi

Uno è Lorenzino

MICHELE BARTORI

ROMA. Sono otto finora, e solo due identificate, le salme dei turisti italiani recuperate dai sommozzatori egiziani, e portate nell'obitorio di Assuan: 4 di uomini, altrettante di donne. Ne restano da trovare altre 8. Il riconoscimento è difficile al punto che ieri sono state inviate a Luxor copie di giornali italiani con le foto dei dispersi. È difficilissimo anche il recupero dei cadaveri: la Nubia, capovolta e incastrata nel fondo melmoso del Nilo, dovrà essere sollevata da una nave attrezzata, partita ieri da Alessandria d'Egitto. Il primo corpo identificato è quello della vittima più giovane, il tredicenne di Monza Lorenzo Pedrazzoli la cui madre Giovanna Montorfano si è salvata ed è l'unico italiano rimasto a Luxor. La signora, ancora sotto choc, non ha voluto recarsi ad Assuan per l'identificazione ufficiale, un amaro compito che spetterà al marito ed allo zio, Alessandro e Renato Pedrazzoli, giunti ieri sera dall'Italia. L'altra salma, riconosciuta subito attraverso i documenti che aveva con sé, è quella del pretore di Mortara (Pavia) Luigi De Scali, 55 anni. Due destini crudeli: il giovane Lorenzo era sportivissimo ed esperto di nuoto; il magistrato aveva vinto per la prima volta in vita sua, pur di partecipare alla crociera, il terrore degli aerei. La moglie, Lucia Calvi, di 56 anni, attenderà il rientro della salma a Vigevano, con le figlie Marina di 21 anni e Silvia di 17, non può muoversi perché deve sottoporsi a dialisi ogni 48 ore.

Dalle varie città, in cui sono ormai rientrati, arrivano i racconti di altri sopravvissuti. Ecco le sorelle di Genova Mariela e Simonetta Viola, 36 e 32 anni, che si trovavano nel bar del ponte superiore. Quando la nave si è inclinata, dice Simonetta, «un uomo è stato capitolato sopra la mia testa e col peso del corpo ha spaccato un obù. È stata la mia salvezza, perché è da lì che sono uscita con mia sorella». Le due donne, aggrappate a relitti, sono state salvate dopo 20 minuti da un peschereccio, il cui comandante «ci ha fatto capire che chi guidava il traghetto ha sbagliato manovra». Secondo Simonetta Viola non c'è stato alcun uragano: «Cadeva una pioggia leggera e soffriva un vento caldo, nulla di più. Accanto alla «Nubia» c'erano una nave francese e diverse barche da pesca alle quali non è accaduto nulla».

Confermano anche gli abitanti del villaggio di Sheikh Mahmoud, testimoni diretti: «C'era qualche nuvola e il sole andava e veniva, e comincio a piovere ed all'improvviso la Nubia ha iniziato a girare su se stessa e si è rovesciata».

Un racconto simile lo fa anche Aldo Cecone, il trentunenne di S. Vito al Tagliamento (Pordenone) salvatosi con la moglie e due amici. «Ho visto un temporale in lontananza. Poi sembrava che fosse sparito. C'erano un po' di pioggia e di vento. Se è stata una tromba d'aria, se n'è andata velocissima com'era venuta: quando mi sono ritrovato in acqua il tempo era normale». Cecone, una volta riunitosi ai sopravvissuti, ha anche sentito qualcuno di loro riferire che, mezz'ora prima del disastro, una delle guide turistiche li aveva avvisati che la nave avrebbe attraccato prima del previsto per evitare un temporale. Ma nessuno ha confermato, finora. □ M.S.

La diciottenne rimasta senza voce per lo choc

«Susanna urlava terrorizzata Ma da allora non parla più»

Susanna Sparti, la ragazza di Poglieto che non parla più dal momento della tragedia, ha fatto ritorno a casa. Le sue condizioni di salute vengono definite buone, ma dopo lo choc emotivo si è chiusa in un mutismo quasi assoluto. «Passerà - dicono i medici - ma ci vuole tempo e riposo». L'ultima volta che hanno sentito la sua voce è stato quando urlava terrorizzata tra i gorgi del Nilo.

meglio, finora non ha voluto mangiare, solo un po' di tè, ma si riprenderà. Poverina, pensare che era proprio lei la più entusiasta per questo viaggio. Era la prima volta che gli Sparti facevano una crociera. «È sarà anche l'ultima. Ho sempre avuto terrore delle navi, ma questo, mi sono detta per farmi coraggio prima di partire, sarà un viaggio tranquillo, in fin dei conti è un fiume, mica l'oceano».

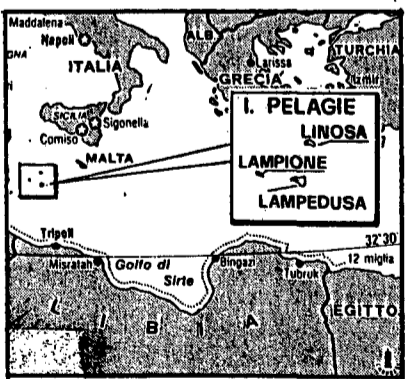
ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Qui moriamo, moriamo tutti: un urlo disperato lanciato in quelle acque maledette, poi non ha più parlato, né a Luxor, né all'arrivo alla Malpensa, né ieri all'ospedale San Raffaele di Milano dove è stata tenuta una notte in osservazione. «Non è in stato di attesa - rassicura il dottor Roberto Mazzuccotti, che l'ha seguita da vicino in quest'ultima ora - ma è preda di un forte stress emotivo. Passerà, ma ci vuole tempo, l'esperienza che ha vissuto è stata troppo traumatizzante». Susanna Sparti, diciotto anni, di Poglieto, iscritta all'istituto per periti ottici «Galilei» di Milano, è stata dimessa, dopo che gli accertamenti in ospedale hanno confermato che il suo stato fisico non desta

preoccupazioni. Le prime cure, una sutura alla nuca e l'antitetanica, le aveva ricevute a Edfu, poche ore dopo la sciagura, lei alle due del pomeriggio, con il padre, Francesco, 48 anni, rappresentante di tessuti, la madre Lucia Bellocchi, 42 anni, casalinga, e la sorella più grande, Sabrina, 20 anni. Impiegata, Susanna è tornata a casa. Un palazzo anonimo, pochi chilometri ad est di Milano, in una cittadina, Poglieto, che in questi giorni di pieno agosto somiglia a un villaggio fantasma. Ma a loro, dopo la brutta avventura, deve sembrare un'oasi: «Non abbiamo nessuna intenzione di partire, almeno per adesso l'unica cosa che ci serve è un po' di riposo - dice la madre di Susanna -». La ragazza sta

l'inferno, ha visto la moglie a pochi metri e, notando tra poltrone, sedie e bagagli, è riuscito ad afferrarla per i capelli e trascinarla fino alla chiglia della nave che essendosi incastrata sul fondo sabbioso si era bloccata e rappresentava l'unica ancora di salvezza. «Eppure - ricorda Lucia Bellocchi - quello è stato il momento più brutto: finché ero preda dei vortici nel fiume non ho pensato a niente, ma appena mi sono aggrappata alla chiglia ho cercato con gli occhi le mie figlie: Susanna era coperta di natta e di sangue, urlava terrorizzata, ma Francesco la stava portando in salvo, in un attimo era tornata in acqua».

È nato Francesco, il marito, il primo a riemergere da quell'inferno, ha visto la moglie a pochi metri e, notando tra poltrone, sedie e bagagli, è riuscito ad afferrarla per i capelli e trascinarla fino alla chiglia della nave che essendosi incastrata sul fondo sabbioso si era bloccata e rappresentava l'unica ancora di salvezza. «Eppure - ricorda Lucia Bellocchi - quello è stato il momento più brutto: finché ero preda dei vortici nel fiume non ho pensato a niente, ma appena mi sono aggrappata alla chiglia ho cercato con gli occhi le mie figlie: Susanna era coperta di natta e di sangue, urlava terrorizzata, ma Francesco la stava portando in salvo, in un attimo era tornata in acqua».



Erano in una «caletta» mentre i loro ragazzi facevano il bagno

A Linosa frana una montagna di tufo

Tre amiche sepolte sulla spiaggia

Prendevano il sole sdraiate sulla spiaggetta di una piccola «cala» di Linosa; i ragazzi che stavano con loro si erano tuffati qualche minuto prima sotto il sole accanente dell'una. Solo un tonfo sordo, ed una massa di tufo e pomice è scesa rotolando dal fianco dell'alta parete che chiude l'insenatura travolgendo le tre amiche; nessuna si è salvata. Una tragedia casuale e crudele: si poteva evitare?

gazze in costume da bagno. Era l'una, faceva caldo e attorno era silenzio. Lungo quella spiaggetta di sassi (Pozzolana di Levante) sdraiate per un centinaio di metri alla base di un ripido costone, solo loro: Assunta Basile, nata a Napoli 29 anni fa, estetista; Paola Ghiselli, 29 anni di Cesena, studentessa; Renata D'Antonio, napoletana, venticinquenne, studentessa anche lei; i loro tre amici (tra cui Sergio, fratello di Renata; degli altri due non si conoscono i nomi) e, una cinquantina di metri più in là, una donna con un bambino in carrozzina. È stata proprio questa donna a dare l'allarme in paese; quel rumore sordo e pesante che veniva dalla montagna l'aveva spaventata e se n'era volata via con la carrozzina seguita

do con la coda dell'occhio la montagna che franava. Un caso che le tre amiche fossero esattamente in quel punto della spiaggia dov'è piombato il masso, un caso che quelle tonnellate di tufo non abbiano ucciso anche gli amici. Poco prima della tragedia si erano tuffati in acqua; uno di loro nuotava in superficie, gli altri due, indossate le maschere, esploravano il fondale e non hanno sentito le urla dei compagni che si era accorto quasi subito di quello che era successo sulla spiaggia e che, uscito di corsa dall'acqua, si era messo a scavare con le unghie in quella massa friabile. Ha scavato per minuti lunghissimi da solo, poi, finalmente, i due lo hanno raggiunto quasi senza capire.

Nel frattempo, la donna con la carrozzina aveva avvisato il paese. Il prete aveva acceso gli allarmanti collocati in cima al campanile, i carabinieri erano saliti in barca per raggiungere più in fretta quella «cala», la gente rientrava di corsa dagli scogli o lasciava il pranzo a metà. Una delle ragazze era intatta: aveva solo un grosso ematoma sul lato sinistro del capo; pareva che respirasse, ma non era vero. Completamente sepolte, invece, e con il corpo sbrindellato le altre due amiche: le hanno trasportate in barca fino al paese, la gente ha seguito allora il piccolo corteo e la vacanza è finita. Il ragazzo che aveva scavato per primo, tornato in centro, sotto shock, non riusciva a parlare. Erano a Linosa da 4 giorni, ospiti, come tanti altri turisti, di una famiglia di pescatori. A memoria d'uomo, assicurano gli abitanti della piccola isola, non era mai accaduto che un pezzo di montagna si staccasse a quel modo. O almeno nessuno aveva mai assistito ad un fenomeno simile; però, in quella «cala» gli isolani non ci vanno perché non si fidano di quella roccia friabile. Solo la pioggia e il vento possono at-

accacciarla seriamente, spiega. E nessuno ha mai lamentato incidenti di questo tipo, nemmeno tra i turisti: l'anno scorso un «forestiero» è stato colpito da un infarto durante un bagno troppo lungo ed è morto; il bilancio degli incidenti dell'87 è già finito. Negli anni precedenti si ammazzavano solo i sub più sbadati o senza fortuna.

ROMA. L'ultimo giorno lavorativo prima dell'esodo di Ferragosto ha visto la circolazione stradale mantenersi su livelli inferiori alla media su tutte le principali autostrade. Code di alcuni chilometri sono state segnalate solo sulla Udine-Tarvisio nei pressi del confine jugoslavo, nella tarda mattinata, e nel pomeriggio sulla Genova-Sanità, in conseguenza del ribaltamento di un camion.

La scorrevolezza del traffico non ha impedito che il bilancio delle vittime della strada si aggravasse. L'incidente più grave è quello avvenuto sulla strada provinciale 73bis nei pressi di Ferrignano (Pesaro): un'auto con a bordo tre giovani, mentre affrontava una curva, si è schiantata contro un autocarro carico di legname che marciava nella direzione opposta: Marco Galanti (32 anni), Dino Bozzi (30) e Daniele Paoli (25) sono morti sul colpo.

Altre due vittime si sono avute a Serramazzoni, sull'Appennino modenese, dove una Peugeot 205 è finita contro un albero e ha preso fuoco. Il ventenne Domenico Santoro e il ventiquenne Marco Belli sono morti prima che arrivassero i pompieri.

All'ospedale di Taranto, ieri notte, è morto Giuseppe Briamonte, il giovane rimasto ferito mercoledì sera nel tamponamento che era costato la vita a tre suoi amici. L'autista del camion che aveva tamponato la vettura è stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

VERONA. Un soldato di leva è rimasto ucciso giovedì pomeriggio all'interno del deposito di munizioni di Valeggio, in provincia di Verona, dal colpo sparato da un giovane ufficiale. Sul l'episodio è in corso l'inchiesta della magistratura militare.

La vittima è un ventenne di Casoria (Napoli), il dr. Angelo Ricciardiello; l'ufficiale è il sottotenente Francesco Villaro, 31 anni. Entrambi i militari sono in forza al 4° Genova Cavalleria di Palmanova del Friuli e si trovavano a Valeggio per un turno di guardia.

La dinamica dell'episodio è ancora incerta. Secondo una prima ricostruzione sarebbe stato il soldato a chiedere all'ufficiale di prestargli la pistola d'ordinanza per farsi fotografare; secondo un'altra versione sarebbe stato direttamente il sottotenente a puntare, per uno scherzo innocente, la rivoltella alla tempia del ragazzo. Sta di fatto che dalla Beretta è partito un colpo che ha raggiunto al cranio da brevissima distanza il soldato; questi, trasportato a bordo di un elicottero all'ospedale di Verona, vi è giunto cadavere.

Abbandonata a Palermo

Neonata di due giorni ha come prima culla una cabina del telefono

PALERMO. Erano le 3 del pomeriggio di ieri, quando arriva una telefonata alla questura di Palermo. È una voce di donna: «Venite in via Michelangelo. Troverete una bambina». Sette volanti della polizia si precipitano a cercarla. Via Michelangelo è un viale lungo dove le macchine sfrecciano veloci. A pochi passi il quartiere dormitorio del Ced. Non sanno dove cercare i poliziotti, guardano dappertutto, perfino nei bidoni della spazzatura. Finché su il pavimento di una cabina telefonica vedono un fagottino di panno beige. Dentro, addormentata, una bambina piccolissima. La portano d'urgenza all'ospedale Aiuto Materno, al reparto prematuri. È proprio piccola; al peso, la bilancia segna 1180 grammi. Ma piange quando le danno un po' di latte, anzi, lo beve subito, poi si addormenta. Le infermiere e la donna poliziotto che l'ha portata in ospedale decidono di darle un nome: Chiara Irene. Adesso l'hanno sistemata in una culla termostatica sterile. Chiara ha il 70% di possibilità di salvarsi. Il rischio sono le infezioni che potrebbe aver contratto sul pavimento di quella cabina. Il primario dell'ospedale, professor Aniberto Priolisi, ha affermato che la sua vitalità è straordinaria: «Le analisi sono risultate normali. La bambina non ha più di due giorni ed è prematura. È probabile che sia nata di sei mesi».

Chiara non era dignuina, e il primario ritiene che fosse stata nutrita di recente. Forse la madre prima di abbandonarla le ha dato l'ultima poppata. Se sopravviverà, Chiara dovrebbe raggiungere i due chili e mezzo entro 40-60 giorni. Durante tutto questo periodo resterà nella sua culla sterile e sarà nutrita anche con una goccia nutra di glucosio in vena. Secondo il professor Priolisi, Chiara dovrebbe essere nata in casa, perché in clinica l'avrebbero sicuramente letta in incubazione come si fa per i bambini prematuri. Ed è stata assistita, perché il suo piccolo cordone ombelicale è stato tagliato con maestria. Ora verrà curata, nell'attesa e nella speranza che la madre si faccia viva. Intanto la questura ha avvisato il Tribunale dei minori affinché Chiara venga affidata ad un giudice tutelare.

13-8-77 13-8-88
 Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
CLADIS BARCA
 I genitori sempre ricordandolo sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Torino, 13 agosto 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BORZONE
 I familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 13 agosto 1988

Il Gruppo consiliare comunista della Regione Lombardia esprime sentite condoglianze al presidente della Giunta regionale, Bruno Tabacchi, per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della

MADRE
 Si associa la redazione milanese dell'Unità. Milano, 13 agosto 1988

Michele Urbano partecipa al lutto di Bruno Tabacchi per la morte della madre

IRIS GAVIOLI TABACCI
 Milano, 13 agosto 1988

IRIS GAVIOLI TABACCI
 Milano, 13 agosto 1988

ONORANZE FUNEBRI
3282941